



# Akhtamar on line

## Editoriale

Se il caldo dell'estate comincia ad opprimervi e proprio non sopportate più le maledette *vuvuzelas* dei mondiali di calcio allora è arrivato il momento di tuffarvi nella lettura di questo nuovo numero di Akhtamar on line nel quale troverete il consueto mix di storia, cultura, geografia, politica e cronaca.

Da una delle pietre "preziose" dell'Armenia agli importanti ritrovamenti archeologici in Artashat senza tralasciare la cronaca di eventi che hanno riguardato la comunità armena di Roma e Milano e che per insormontabili ragioni di spazio ha trovato spazio solo in questo numero.

Ci piace portare all'attenzione dei nostri lettori, nella sezione "Documenti", la prima parte della sentenza emessa dal Tribunale dei diritti dei popoli nel 1984 e che consideriamo sempre di strettissima e pregnante attualità.

Chiude il numero il secondo capitolo della nostra inchiesta sulle strane inclinazioni filo turche dell'ambasciata italiana ad Ankara: pur nel pieno rispetto dell'attività diplomatica di tale sede ci piacerebbe, come italiani prima di tutto, sapere che non esistono atteggiamenti precostituiti ed avere certezza che l'ambasciatore Marsili - ne siamo certi - saprà sempre lavorare con equilibrio e distacco.

Segnaliamo, non di sfuggita, le preoccupanti notizie che giungono dal Karabakh e che ci impongono la massima attenzione e vigilanza contro le minacce azere.

## ORO NERO D'ARMENIA

"Il pulmino che percorreva la strada che collega Erevan al lago Sevan accostò a destra per una sosta improvvisa. Il gruppo dei partecipanti al viaggio scese lentamente e mestamente constatò la foratura del pneumatico posteriore destro.

Sconsolati, tutti si adoprano per prestare aiuto al conducente le cui imprecisioni erano incomprensibili ma facilmente intuibili.

Seduti su un muretto a bordo strada gettammo lo sguardo oltre la carreggiata; sotto di noi un

canale pietroso si era scavato un varco nel fianco della collina e pareva un fiume che, pure immobile, scorresse fin sotto il cavalcavia della strada.

Il fiume di pietre era punteggiato di nero: tanti ...  
(segue pag.2)

### Sommario

Oro nero d'Armenia	1
La forza della pietra ...	2
Il secondo tempio dell'Armenia	3
Documenti	4
Pagina armena	5
Minacce azere sul Karabakh	6
Quelle strane inclinazioni ... (2)	7

*Bollettino interno di  
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità  
armena di Roma*

# Akhtamar *on line*

sassolini luccicanti di svariate dimensioni che spiccavano i loro riflessi tra le sfumature grigie e rossastre della pietra. Come un elegante vestito da sera che si mostrava agli sguardi ammirati degli attoniti viaggiatori alla scoperta delle bellezze di una terra affascinante.

Ed ecco che nei loro occhi si riproponevano le fini lavorazioni di gioielli ed oggettistica che tanto li aveva incuriositi sulle bancarelle del mercatino domenicale di Erevan.

Ecco le statuette e le piccole riproduzioni di katchkar, ecco orecchini, pendagli e collane che luccicano tra ori ed argenti esposti in disordinato ordine

dagli artigiani di strada.

Ma anche le lastre tombali finemente lavorate quasi fossero vetri sui quali mano esperta ha disegnato ed inciso profili di volti da ricordare in eterno.

Ecco la pietra nera che sgorga dalla terra come lava vulcanica ed è roccia viva, come viva è una terra mai doma, che la natura ha saputo modellare ad immagine del Paradiso.

Ecco il nero scintillante, come pietra preziosa, lavorata ad utensile dalle mani tozze dei padri dei padri. Nella storia dell'Armenia, come tassello indelebile ed indistruttibile della sua civiltà.

Ai bordi della strada, pietre luccicanti allo sguardo dei nuovi pellegrini.”



## *La forza della pietra, la lucentezza del vetro*

L'**ossidiana** è un vetro formatosi dal rapido raffreddamento della lava.

Le altissime temperature all'interno del cono vulcanico determinano la fusione dei silicati e la lava vischiosa, una volta eruttata, a contatto con la fredda temperatura dell'aria si cristallizza nuovamente formando appunto questo materiale.

Le sue caratteristiche ne consentono gli usi più svariati: da pietra ornamentale ad affilata lama di un bisturi.

La diffusione dell'ossidiana abbraccia quasi tutti i continenti: dal nord America al Messico, dall'Islanda al Kenia, dalla Turchia alla Scozia.

Il bacino mediterraneo consta diversi giacimenti in particolare nelle isole (Lipari, Pantelleria e Sardegna).

In Armenia il settore della estrazione e lavorazione dell'ossidiana è molto attivo e vede impegnate diverse realtà industriali ed artigianali.

Dalla creazione di monili e varia oggettistica, fino alla realizzazione di pietre tombali finemente lavorate ed incise da esperti artisti.

Gli scavi archeologici compiuti nell'al-

topiano armeno hanno evidenziato come anche in epoca preistorica (e specialmente nel Neolitico) si facesse uso dell'ossidiana che veniva utilizzata, debitamente lavorata ed appuntita, come strumento di caccia.

L'abbondanza di ossidiana nella regione si deve alla presenza in un'area sostanzialmente non molto estesa di numerosi cono vulcanici (uno su tutti il Massiccio dell'Ararat) che in era Pliocene e Pleistocene (tra cinque e due milioni e mezzo di anni fa) furono particolarmente attivi.

Sono oltre quattrocento i reperti studiati e catalogati, rinvenuti nei siti preistorici dell'Armenia e conservati negli spazi museali del paese.

Un viaggio in Armenia non si può concludere senza aver riportato anche un piccolo oggetto in ossidiana nella valigia del ritorno.

Perché l'ossidiana incarna la forza della pietra e la lucentezza del vetro; rappresenta l'anima di questo paese, forte e bello, aspro e gentile. Dalla lavorazione e decorazione dell'ossidiana emerge il genio artistico di un po-



lo che lavora con delicatezza e sapiente abilità la propria terra dalle viscere delle quali proviene appunto l'ossidiana.



## il secondo tempio dell'Armenia

Una delle mete turistiche più gettonate in Armenia è il tempio ellenistico di Garni che si trova ad una trentina di chilometri da Erevan verso nord est.

Le eleganti geometrie dell'edificio (di cui abbiamo parlato in passato anche su queste colonne), sapientemente ricostruito dopo le distruzioni sismiche, attirano ogni anno migliaia di visitatori lungo la strada che conduce al monastero di Ghegard.

Più o meno alla stessa distanza ma in direzione sud ovest si trovano i resti di un altro tempio ellenistico.

Il luogo del ritrovamento, avvenuto un paio di anni or sono, è la cittadina di Artashat che si trova prossima alla frontiera turca nella piana dell'Arax, capoluogo della provincia di Ararat.

In quella che anticamente Strabone e Plutarco descrivevano come una grande e bella città e definivano la Cartagine armena sono stati rinvenuti i resti del secondo tempio ellenistico di Armenia.

Gli scavi, ad una profondità di circa cinque metri rispetto al livello del terreno, hanno portato alla luce le tracce di un tempio votato al dio Mihr che nella mitologia armena rappresenta il dio del sole; a lui era anche dedicato il tempio di Garni.

Sulla scorta di quanto rinvenuto si può affermare con ragionevole certezza che il tempio di Artashat fosse più sontuoso e grande dell'altro.

Gli scavi, iniziati nel 1970, hanno progressivamente portato alla luce la grandezza dell'antica Artashat che, fondata nel secondo secolo prima di Cristo su dodici colli intorno all'asperità dove ora si eleva Khor Virap, si estendeva su una superficie di oltre quattrocento ettari e contava nel momento di suo massimo splendore circa centocinquantamila abitanti.

Quello rinvenuto sino ad oggi è, dunque, solo una piccola parte dell'immenso patrimonio archeologico che la fertile piana nasconde e protegge. Proprio l'estensione della superficie e la quantità di materiale da scavare rende arduo (e costoso) il lavoro dei ricercatori e degli archeologi.

Il secondo tempio di Artashat, anche se non così "appariscente" come quello di Garni (che è stato ricostruito più volte) ben evidenzia lo splendore della civiltà armena dell'epoca e arricchisce il patrimonio storico ed architettonico dell'Armenia.



## ARTASHAT, in breve

L'attuale Artashat sorge a poca distanza dall'originario insediamento storico. La cittadina conta circa trentacinquemila abitanti e il suo nome fu soggetto (come è accaduto a molte località armene) a cambiamenti dettati più dall'umore politico che da reali esigenze.

Così fino al 1945 fu chiamata Ghamarlu Superiore, dopo aver perso in precedenza l'originaria denominazione.

Oggi è una moderna cittadina e vanta una vita culturale molto intensa: un teatro, un centro culturale intitolato ad Aznavour, sei scuole secondarie di cui una dedicata alla musica, una all'arte ed una allo sport; alcuni giornali locali ed una televisione contribuiscono all'informazione.

Ordinata, con le sue case che affacciano su strade tranquille e il retro sul giardino o più preferibilmente l'orto di famiglia, secondo

uno stile urbanistico molto simile sia in questa provincia che in quella di Armavir.



Artashat si sviluppa in lunghezza, affacciata per così dire al confine con la

Turchia, lì ad una manciata di chilometri. Oltre il filo spinato l'imponente Ararat pare osservare i suoi figli armeni che un cinico destino tiene lontani dalla sua feconda terra.

## DOCUMENTI

## LA SENTENZA DEL "TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI" SUL GENOCIDIO ARMENO

IL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI era un tribunale internazionale di opinione fondato a Bologna nel 1979 ed operante fino a tutto il 2006. succeduto al "Tribunale penale internazionale" ha emesso nel corso della sua attività sentenze sulla violazione dei diritti umani e dei diritti dei popoli. Fu creato dalla "Fondazione internazionale Lelio Basso" per i diritti e la liberazione dei popoli" ed era composto da esperti di diritto ed intellettuali. La sua attività giuridica, indipendente da quella degli stati, si è tuttavia basata sulle leggi internazionali sui diritti umani e sulle dichiarazioni specifiche delle Nazioni Unite oltre che sull'analisi storica dei singoli temi affrontati.

Nella sessione di Parigi del 13-16 aprile 1984 il Tribunale dei popoli affrontò il caso armeno.

Tralasciamo per economia di spazio tutta la parte introduttiva e storica riportiamo le conclusioni della Corte con il dispositivo finale della sentenza.

*Sui diritti del popolo armeno*

Il Tribunale constata che le popolazioni armenne, che furono oggetto dei massacri e delle altre sevizie davanti ad esso denunciate, costituiscono un popolo nel senso del diritto delle genti.

Questo popolo è oggi in diritto di disporre di se stesso in conformità all'articolo 1, par. 2, della Carta delle Nazioni Unite e alle disposizioni della Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli adottata ad Algeri, il 4 luglio 1976. Spetta alla comunità internazionale, e principalmente all'Organizzazione delle Nazioni Unite, prendere tutte le misure che il rispetto di questo diritto fondamentale richiede, comprese quelle il cui obiettivo primario deve essere di permetterne l'esercizio effettivo.

Il Tribunale intende sottolineare gli obblighi particolari che gravano sullo Stato turco in questa materia sulla base sia di regole generali del diritto delle genti che dei trattati particolari che ha concluso da quasi un secolo. Il Tribunale indica a questo proposito che in virtù dell'articolo 61 del Trattato di Berlino, questo Stato si obbligo a partire dal 1878 a dare al popolo armeno all'interno dell'Impero ottomano un regime che garantisse, sotto il controllo della comunità internazionale, il suo sviluppo nella sicurezza. Ugualmente constata che le promesse di autodeterminazione fatte al popolo armeno al tempo del primo conflitto mondiale non sono state rispettate, avendo la comunità internazionale indebitamente lasciato scomparire uno Stato armeno che, al suo costituirsi, era stato chiaramente riconosciuto sia dalle potenze alleate e associate che dalla Turchia stessa nel Trattato

di Batum.

Il fatto che non siano stati rispettati né il diritto di questo Stato ad una esistenza pacifica all'interno di frontiere riconosciute in seno alla comunità internazionale, né il diritto delle popolazioni armenne ad una esistenza tranquilla all'interno dell'Impero ottomano, non può tuttavia aver avuto per effetto di estinguere il diritto del popolo armeno, liberando la comunità internazionale dalle sue responsabilità nei suoi riguardi.

Il Tribunale ricorda che la sorte di un popolo non può mai essere considerata come una questione puramente interna, esclusivamente soggetta ai capricci, per quanto bene intenzionati, di Stati sovrani. I diritti fondamentali di questo popolo interessano direttamente la comunità internazionale che ha il diritto e il dovere di vegliare affinché siano rispettati, particolarmente quando sono apertamente negati da uno dei suoi Stati membri.

Questa conclusione è tanto più vera nel caso presente, poiché, prima ancora che il diritto dei popoli a disporre di se stessi fosse esplicitamente affermato dalla Corte delle Nazioni Unite, i diritti del popolo armeno erano stati riconosciuti dagli Stati interessati, sotto il controllo di rappresentanti della comunità internazionale.

*Sull'accusa di genocidio*

1) Le regole generali sul genocidio.

Ai sensi della Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948, il genocidio è "un crimine di diritto delle genti", "sia che venga commesso in tempo di pace che in tempo di guerra" (articolo I).

"Per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commesso con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- a) assassinio di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a delle condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica totale o parziale;
- d) misure volte a ostacolare le nascite in seno al gruppo;
- e) trasferimento forzato di bambini da un gruppo a un altro (articolo II).

Secondo l'articolo III, "saranno puniti, i seguenti atti:



- a) il genocidio;
- b) l'intesa mirante a commettere il genocidio;
- c) l'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio;
- d) il tentativo di genocidio;
- e) la complicità nel genocidio.

Devono infine essere punite le persone colpevoli di uno degli atti precitati, "che si tratti di governanti, di funzionari o di privati" (articolo IV).

Il Tribunale considera che queste disposizioni devono essere accettate come definenti le condizioni nelle quali il genocidio è considerato tale secondo il diritto delle genti, anche se è vero che ne esistono definizioni più ampie.

Questa Convenzione è formalmente entrata in vigore il 12 gennaio 1951 ed è stata ratificata dalla Turchia il 13 luglio 1950. Non ne consegue tuttavia che non possano essere giuridicamente incriminati atti di genocidio che siano stati commessi prima dell'entrata in vigore della Convenzione o commessi da uno Stato che non l'abbia ratificata. Se è vero che la Convenzione crea a carico dei suoi firmatari degli obblighi di prevenzione o di repressione di un crimine che non esisterebbero al di fuori di essa, resta il fatto che essa deve essere considerata dichiaratoria del diritto, per quanto attiene alla condanna del genocidio in se stesso.

Questo carattere dichiaratorio risulta dai termini stessi della Convenzione. Nel preambolo di questa, infatti, le parti contraenti "riconoscono che in ogni periodo della storia il genocidio ha inflitto grandi perdite all'umanità" ed esse "confermano", nel suo articolo I, che costituisce un crimine secondo il diritto delle genti. Ora, questa conferma presuppone necessariamente che il crimine esistesse prima del 9 dicembre 1948. E' inoltre generalmente ammesso dalla dottrina internazionale, che riflette una coscienza collettiva degli Stati la cui realtà è innegabile. Importa poco che il termine "genocidio" non sia stato inventato che in una data recente; l'importante è solamente che i fatti che esso contempla siano condannati da lunga data.

(1—continua)

## Ուխտագնացություն դէպի "Pompei"

Նախաձեռնությամբ՝ Հռոմի հայ համայնքի խորհուրդին ելկազմակերպությամբ՝ "Զարթոնք" տիկնանց յանձնախումբին, 6 Յունիս 2010-ին, տեղի ունեցավ Հռոմահայերու երկրորդ ուխտագնացությունը Ճամբորդությունը Իտալիոյ մէջ:

Առաջինը (ինչպէս արդէն հաղորդած էինք) այցելութիւնն էր դէպի Նափոլի քաղաքը՝ Հայոց Ս. Գրիգոր Լուսաւորիչի նուիրուած եկեղեցին, իսկ երկրորդը Բոմբէյի պատմական քաղաքը գտնուող՝ "Աստուածամոր տաճարը եւ աւերակները..."

Խորհուրդի անդամներէն Տիկին Ռիթա Իպրահիմի՝ (որուն ջանքերով իրականացուեցաւ սոյն ճամբորդութիւնը) ողջոյնի խօսքէն ետք Հռոմի Լեոնեան հայ դպրեվանքի մեծաւոր գերյարգելի Հ. Յովսէփ Ծ. Վրդ. Քելեկեան հակիրճ պատմականը րաւ Բոմբէյի

"Աստուածամոր տաճարին եւ աւերակներուն..."

Բոմբէյի՝ "Աստուածամոր տաճարը կառուցուած է 1876-1891 թուականներու միջեւ: Իսկ զանգակատունը (իր 80 մեթր բարձրութիւն ունեցող գմբէթով և վրան 7 մեթր բարձրությամբ մի անագապատ խաչով) աւելի ուշ՝ շինուած է 1925-ին: Աւագ խորանի ճակատին կը գտնուի "Վարդարանի Երանելի Կոյսի" պատկերը, ուր կը նշմարուի Աստուածամայրը մանուկ Յիսուսը գրկին:

Սոյն մատրան մէջ Գերյարգելի Հայր Յովսէփ Վարդապետը հայածէ Ս. Պատարագ մատոյց, որմէ ետք ուխտաւորները այցելեցին թանգարանը, իսկ յետմիջօրէին ալ Բոմբէյի աւերակները: Անիկա հնագոյն քաղաքի «Տոռում» - ն էր՝ շատ գեղեցիկ վայր մը: Յիշատակի լուսանկար մը առնուեցաւ Վեզուվիոյի դաժան դահիճ-հրաբուխին առջեւ որ (ինչպէս ծանօթ է) պատճառ դարձած էր ամբողջ քաղաքի

բնակչութեան մահուան: (2000 բնակիչ):

Ուխտագնացութիւնը ճամբորդութիւնը շատ հաճելի անցաւ, մասնակցողները շնորհակալութիւն յայտնեցին նշելով որ իրենք Իտալիոյ մէջ գեթ այլ ճամբորդութիւններ կատարած են, սակայն առաջին անգամն է որ նման հաճելի պահեր անցուցած են. եւ անհամբեր կը սպասեն մասնակցելու յաջորդ ճամբորդութեան.....

Շնորհակալութիւն կազմակերպիչներուն եւ մասնակցողներուն. ի քաղցր տեսութիւն... յառաջիկայ ձեռնարկին:



**Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.** Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : [akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it) con oggetto "cancella".

## 28 maggio a Milano

DI MARINA MAVIAN

Giornata intensa a Milano cominciata con l'incontro nella Chiesa di via Jommelli con Sua Eccellenza il Ministro della Diaspora Signora **Hranush Hacobyan** e Sua Eccellenza l'Ambasciatore **Rouben Karapetian**.

Qualche foto ricordo e alcune battute sull'abitudine che manca nella diaspora di parlare sempre armeno. Dopo pranzo importante appuntamento a Palazzo Isimbardi per incontrare il Presidente della Provincia di Milano On. Podestà e il Presidente del Consiglio della Provincia Bruno Dapei.

Ci sarà collaborazione economica e culturale in seguito al gemellaggio tra la Regione di Kotayk e la Provincia di Milano.

Avviato anche il gemellaggio tra la città di Milano e la città di Yerevan.

La serata dedicata al 28 maggio festa commemorativa della I Repubblica d'Armenia del 1918 si è celebrata in Hay Dun. Dopo il benvenuto da parte della Casa Armena agli eccellenti ospiti c'è stato l'ascolto degli Inni Nazionali e

dopo un breve saluto di Padre **Aren Shaenian** ha preso la parola **Baikar Sivaztliyan** che ha spiegato come la nostra piccola comunità sia dignitosamente organizzata e capace di continuare ciò che i nostri genitori hanno cominciato in tempi in cui le condizioni economiche erano più favorevoli. Oggi le onerose spese per sostenere la Chiesa e la Casa Armena, il cui costo ammonta circa a 110 milioni di euro l'anno, sono fronteggiate solo da una ventina di famiglie. Il presidente U.A.I. ha inoltre portato in evidenza la presenza e il controllo, talvolta anche sulla stampa, da parte del nostro antagonista che non perde occasione di intervenire con consueta arroganza a convegni, mostre e dibattiti.

Siamo comunque sereni, conclude Baikar, e convinti che malgrado le reali difficoltà continueremo il nostro cammino sicuri di trovare il Governo armeno al nostro fianco.

Il lungo discorso di S. Eccellenza Hranush Hakobyan Ministro della Diaspora è stato incentrato sul rapporto che si vorrebbe consolidare tra la Diaspora e la Madre Patria agevolando e incoraggiando il conseguimento della cittadinanza armena cosicché da poter concretamente aiutare il Paese costruendo case, aprendo attività, portando lavoro per incorag-

giare la permanenza in Armenia ed evitare l'ulteriore spopolamento del Paese.

Il Ministro ha spiegato inoltre che tramite i Convegni internazionali si comincia ad unire i professionisti della diaspora a quelli Armeni e ha ringraziato noi tutti per il nostro lavoro fuori della Patria.

Il Coro diretto dal M° Ferrayé e accompagnato da Ani Martyrosian ha eseguito "Sartarapat".

Il Console onorario **Pietro Kuciukian** ha concluso la serata prima del buffet, dicendo che giustamente il ministero della Diaspora è stato affidato ad una donna, proprio come nella famiglia armena il pilastro è la madre.



## LA COMUNITÀ IN VIAGGIO proseguono le iniziative culturali e turistiche del Consiglio

Dopo l'esperienza positiva del viaggio organizzato lo scorso dicembre alla scoperta della chiesa e del monastero di San Gregorio Armeno a Napoli, il secondo viaggio ha riguardato il pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Rosario di Pompei e la successiva visita agli scavi archeologici dell'antica città.

Il viaggio è nato come naturale complemento del precedente: infatti già durante la visita a Napoli molti dei partecipanti espressero il desiderio, vista la vicinanza tra le due città, di recarsi anche al Santuario di Pompei.

Purtroppo quel giorno per motivi sia di tempo e sia organizzativi, non fu possibile accontentarli e quindi venne deciso che il viaggio successivo avrebbe avuto come meta proprio Pompei.

Così la mattina del 6 giugno un gruppo di quaranta partecipanti, compreso il Rettore del Pontificio Collegio Armeno, si sono ritrovati nei pressi della Chiesa di San Nicola da Tolentino per intraprendere il nuovo viaggio.

A bordo del pullman sono stati dati dei cenni storici sui luoghi da visitare oltre all'offerta di caffè e dolci a tutti i partecipanti.

La prima tappa è stato il Santuario della Madonna del Rosario dove in una cappella appositamente riservata il Rettore ha celebrato la Santa Messa in rito Armeno.

In seguito visita libera al Santuario e pranzo anch'esso libero, per lasciare autonomia di scelta ai partecipanti.

Dopo il pranzo appuntamento nei pressi degli ingressi agli scavi archeologici.

La visita dell'antica città ha suscitato nei partecipanti molta emozione nel percorrere le strade, nell'entrare nelle case ben conservate, nel vedere i filari delle viti nello stesso punto in cui si trovavano in quel funesto giorno di quasi millenovecento anni fa ma soprattutto nell'osservare i calchi delle vittime dell'eruzione del Vesuvio bloccati come in una fotografia.

Con questi ricordi si riprende il pullman per il ritorno, con dei piccoli problemi di appuntamento vista la mole delle cose da vedere, stanchi ma soddisfatti per la gita.

Durante il viaggio di ritorno il Rettore ha proposto con grande successo un gioco a quiz con premio ai primi tre che avessero dato il maggior numero di risposte esatte di cultura e storia armena.

Al prossimo viaggio.

## MINACCE AZERE SUL KARABAKH

Non cessa la minaccia azera sul Karabakh libero. Alle quotidiane aggressioni verbali dobbiamo purtroppo registrare l'ennesimo atto di forza tentato dalle truppe dell'Azerbaigian nel territorio dell'Artsakh.

Secondo una nota diffusa dal Ministero della Difesa del NKR un commando di soldati azeri è penetrato lo scorso 18 giugno nel territorio armeno, forse anche con scopi ricognitivi sul campo. Intercettato dalle truppe di difesa è stato neutralizzato. Lo scontro a fuoco ha lasciato sul terreno quattro soldati armeni ed uno azero. Altri quattro armeni sono rimasti feriti.

Mentre a Mosca si incontravano i presidenti di Armenia ed Azerbaigian per cercare di portare avanti i negoziati sulla regione, Baku spediva un commando a destabilizzare il confine facendo saltare il fragile cessate-il-fuoco. Una chiara dimostrazione di come l'Azerbaigian voglia per il Karabakh solo una soluzione di forza.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità  
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

**Il numero 99**

**esce**

**giovedì**

**15 luglio 2010**

**Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO** edito da [comunitaarmena.it](http://comunitaarmena.it)

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail ([akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it)) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.



## quelle strane inclinazioni diplomatiche (2)

Dunque, l'ambasciata italiana ad Ankara si produce in un doppio salto mortale per cercare di convincere la Turchia che l'Italia non può essere inserita fra le nazioni che hanno condannato e riconosciuto il genocidio armeno.

Come abbiamo ricordato nello scorso numero di Akhtamar le motivazioni per così dire commerciali reggono poco. Non vi era alcun pericolo che il servizio della televisione turca potesse mobilitare masse di nazionalisti contro il governo italiano né che qualche importante affare non andasse più in porto a causa del voto del parlamento italiano di dieci anni prima.

Quindi le motivazioni di tale forzata precisazione diplomatica dovevano essere altre.

Scavando nel passato e frugando nel presente dell'ambasciatore italiano ad Ankara Carlo Marsili, marchigiano sessantasettenne dal 2004 padrone di casa a Bulvan Ataturk, qualche risposta arriva.

A cominciare dalla consorte che è turca, si chiama Selva Balkan, laureata al Dipartimento di filologia italiana dell'università di Ankara, appassionata d'arte e che ha conosciuto durante una sua missione diplomatica in Turchia a fine anni settanta.

Che la carta d'identità della signora Selva possa in qualche modo influenzare la diplomazia italiana in Turchia lo si capisce subito dal giorno dell'insediamento ufficiale del nuovo ambasciatore italiano allorché alla cerimonia di presentazione delle credenziali il 27 febbraio 2004 a Palazzo Cankaya il presidente turco Ahmet Necdet Sezer, facendo uno strappo al cerimoniale, chiama a presenziare la sua connazionale.

È il primo segnale che tra la Turchia ed il diplomatico italiano si è instaurato un legame profondo.

Quanto ciò dipenda dalla politica della Farnesina, da inclinazioni personali di S.E. Marsili o dalla forte personalità della signora Selva questo non ci è dato sapere.

D'altronde l'influenza coniugale è forte; lo dichiara lo stesso ambasciatore in una intervista

(*TodaysZaman.com del 24 aprile 2007*): "Io sapevo che quando sposi una ragazza turca ti sposi il paese".

Di sicuro il matrimonio ha fatto bene al fluente turco parlato dall'ambasciatore al punto che nello stesso articolo (dal titolo significativo "L'ambasciatore italiano è un turco?") viene citato il curioso aneddoto di una guardia del corpo del presidente Erdogan che scambia il diplomatico italiano per un suo connazionale ...

Dunque sarà questa passione per la Turchia che spinge il rappresentante diplomatico della Repubblica Italiana a prendere sempre le difese della nazione nella quale svolge attualmente il suo incarico.

Se ne può avere conferma, ad esempio, dopo l'assassinio di mons. Padovese allorché le dichiarazioni dell'ambasciata italiana (parte attiva considerata la nazionalità del vescovo) sono tutte tese ad accreditare la tesi ufficiale turca: "le autorità turche si sono mosse con tempestività sulla vicenda" si affrettava a dichiarare all'Ansa il 4 giugno l'ambasciatore che poi alla APcom aggiunge: "sono portato a pensare che il movente politico e religioso sia da escludere non solo per le indagini condotte dalle autorità turche, ma soprattutto per le testimonianze dirette che hanno escluso un paragone con l'omicidio di don Andrea Santoro".

Insomma, mentre la Santa Sede tra mille cautele decide di tenere un basso profilo sulla vicenda in attesa degli sviluppi delle indagini, mentre da più parti si levano voci preoccupate per la sorte dei cristiani in Turchia, ecco arrivare le rassicuranti affermazioni dell'ambasciatore che, sicuramente con cognizione di causa, si precipita a gettare acqua sul fuoco delle montanti polemiche.

Ci è consentito ricordare all'ambasciatore Marsili che attualmente ricopre la carica ad Ankara che prima di tutto va tenuta in considerazione la difesa degli interessi e dei sentimenti del popolo italiano? E che come cittadini italiani non ci sentiamo tutelati dalla sua politica così apertamente filo turca?